

Se il governo veneziano aveva consegnato Giordano Bruno all'Inquisizione romana, ricusò però di fare altrettanto quando nel luglio 1593, questa richiese la stessa cosa per il vescovo greco di Cerigo, Massimo Marguni, facendo osservare, che i numerosi greci che vivevano in Venezia e nei possedimenti della repubblica in Levante, non erano stati mai soggetti alla menzionata autorità. Il governo veneziano si offrì però di ordinare al rettore di Padova, di richiedere le opere di quell'uomo e di comunicargli, che qualora egli suscitasse con la sua vita o con le sue dottrine dello scandalo, non gli poteva venir concesso un ulteriore soggiorno in Padova.¹

Clemente VIII diresse nello stesso anno l'attenzione dell'ambasciatore veneto al fatto che gli Inglesi facevano della propaganda calvinista nella città della laguna. Paruta riteneva che sul momento non soggiornavano in Venezia che pochi Inglesi, e che il governo vigilava con zelo sul carattere cattolico degli abitanti. Clemente VIII rispose di esser disposto a crederlo, ma che non era mai abbastanza la vigilanza dei calvinisti.² Più tardi dovette riconoscersi pur troppo chiaramente, quanto giusta fosse l'esortazione del papa. Difatti vi presero stanza fin da allora sotto i più vari pretesti numerosi eretici. Alcuni dimoravano nei palazzi degli ambasciatori d'Inghilterra e d'Olanda, altri attendevano al commercio, e non pochi studiavano in Padova.³ Le adunanze di nobili

generazione più tardi Galileo, avrà irritato sommamente i giudici col suo contegno ostinato e contradicente, e che probabilmente non si erano ostinati ad aumentare le difficoltà del momento mediante la condanna al rogo d'un eretico; essi credevano — e forse con uguale fermezza come i giudici inglesi sotto la regina vergine — di dover adempiere un duro dovere, non curanti delle conseguenze. In questo senso sarà da interpretare la parola del condannato: « Voi pronunciate la sentenza con maggiore paura di quella colla quale io l'ascolto ». KUHLENBECK dice (vol. I, p. 176) similmente: « Inoltre il contegno dell'Inquisizione romana, la quale avrebbe pur visto volentieri che Bruno si fosse salvato con una ritrattazione, non raggiunge la crudeltà diabolica di Calvino, il quale si diletta ad assistere personalmente come spettatore alla morte sul rogo di Servet ».

¹ Vedi PARUTA, *Dispacci*, I 256 s., 281 s. 291 s.

² Vedi *ibid.*, 265; cfr. III 63 s., intorno alla vertenza con Venezia riguardo all'inquisitore di Bergamo. Intorno all'Inquisizione in Venezia e la posizione del nunzio, vedi nell'Appendice n. 37 l'« Istruzione per A. M. Graziani del 30 marzo 1596, Archivio Graziani in Città di Castello. Qui si appartengono gli « Atti nel Barb. 5195 e 5205, Biblioteca Vaticana. Cfr. anche *Anal. iuris. pontif.* XXVI (1886) 576 s.

³ « In Venetia et altre città del suo dominio dimorano heretici sotto diverse cause e pretesti. Alcuni vi stanno come familiari e servitori degli ambasciatori d'Inghilterra e di Olanda ivi residenti. Altri vi alloggiano come soldati, molti vi tengono domicilio continuo. Altri vi capitano alla giornata per ragione di traffico e di mercantia. Alcuni ve ne sono di passaggio, e non pochi per occasione dello studio di Padova » (*Barb.* 5195, p. 83, Biblioteca Vaticana)

* Decreti dell'Inquisizione romana « de ultramontanis haereticis praecipue